

VE19

UNA SCELTA CHE CAMBIA LA VITA: IL SERVIZIO CIVILE

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Paolo Antonelli, Centro Servizi Volontari; Gianluca Borghi, Assessore alle Politiche Sociali Regione Emilia Romagna; Antonio De Poli, Coordinatore Aree Sociali delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano; Licio Palazzini, Presidente Consulta Nazionale.

Moderatore:

Massimo Palombi, Direttore Ufficio Nazionale per il Servizio Civile-Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Moderatore: Buona sera a tutti e benvenuti a questo convegno dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, convegno che vede la partecipazione dei maggiori protagonisti del Servizio Civile nazionale nel nostro Paese, che, per chi non lo sapesse, sono sostanzialmente lo Stato, attraverso l'Ufficio Nazionale, le Regioni. E qui abbiamo il Coordinatore per gli affari sociali delle Regioni, l'assessore Antonio De Poli; l'assessore Borghi, che è assessore regionale dell'Emilia Romagna, e l'Emilia Romagna è una regione molto attenta, molto impegnata per il servizio civile; il Presidente della Consulta Nazionale per il servizio civile, Licio Palazzini, che è la Consulta prevista dalla legge 230 per coordinare l'attività di un servizio civile che è nato con l'obiezione di coscienza; Paolo Antonelli, che è un giovane operatore di servizio civile che ho incontrato in una conferenza a Pescara, e che rappresenta uno dei primi tentativi, almeno che io conosca, di attività del servizio civile della Compagnia delle Opere. Quindi approfitto di una così autorevole e qualificata presenza, per quanto riguarda il servizio civile, per cercare di porre alcune questioni di attualità che proveremo nei prossimi mesi. Il servizio civile, come è noto, nasce per garantire gli obiettori di coscienza, per dare loro una possibilità di un servizio alla comunità e al paese, in alternativa al servizio militare. E' una storia che dura da più di trent'anni, che ancora è in corso, una storia importante, che ha visto dei momenti di crescita, che ha visto aderire al Servizio Civile Nazionale anche oltre 100.000 ragazzi nel '99, che si sta stabilizzando intorno ai 50.000, 60.000 ragazzi all'anno: quindi un numero che è abbastanza vicino al numero dei giovani che seguono la leva militare; possiamo già dire che nel nostro paese c'è una divisione quasi a metà fra giovani che fanno il servizio militare obbligatorio e giovani che fanno il servizio civile obbligatorio. Quindi è uno spaccato importante, uno spaccato nazionale che certo ha conosciuto e conosce ancora il suo apice in alcune regioni che sono più avanti nel servizio civile (penso all'Emilia Romagna, alla Lombardia, al Veneto); però la legge prevede dal 1° gennaio 2007 la fine, la sospensione del servizio militare obbligatorio e quindi anche del servizio civile obbligatorio. Sappiamo tutti che il Ministro Martino ha fatto approvare dal Consiglio dei Ministri il disegno di legge che prevede che questa sospensione sia anticipata al 1° gennaio 2005. Questo disegno di legge non è stato ancora portato in Parlamento, probabilmente per difetto di copertura, vedremo se alla presentazione della finanziaria ci saranno le condizioni perché venga portato in parlamento. Ora giustamente si è pensato di non arrivare al momento della sospensione del servizio militare obbligatorio, ma di partire, in attesa di

questa sospensione, con una sperimentazione di servizio civile volontario, che è volontario non in quanto impiega il mondo del volontariato, che è, come dirò, un'altra cosa, ma è volontario in quanto impiega ragazze, soprattutto, e ragazzi esentati dalla leva che fanno quest'attività liberamente, cioè di loro libera scelta e non perché obbligati da una coscrizione. Questa attività sperimentale, che è partita alla fine del 2001 ha impiegato nel 2002 8000 volontari, al 95% donne, e ha previsto di impiegare nell'anno in corso 15.000 volontari. Questa è la previsione che abbiamo fatto doverosamente noi, nel momento in cui abbiamo fatto la nostra programmazione finanziaria: la previsione dell'Ufficio è 15.000 volontari. Posso già dire che, per come vanno le cose, noi arriveremo alla fine di dicembre avendo superato sicuramente il numero di 20.000 volontari. Quindi il 2003 vedrà impiegati 20.000 volontari nel Servizio Civile Nazionale. Voglio anche dire che stiamo valutando i progetti che enti pubblici e privati hanno presentato nella scadenza del 30 giugno e sono arrivati progetti numerosissimi: oltre 3000 progetti per un numero di volontari che supera i 43.000 posti da volontario. Ora questo non significa che nel primo semestre 2004 ci saranno a bando così come ci sono a bando oggi, in scadenza al 30 settembre prossimo, possibilità di impiego di volontari per 16.700, perché fra la presentazione dei progetti e l'approvazione dei progetti c'è una differenza, cioè i progetti devono essere valutati per la conformità alle norme vigenti e devono essere valutati per la conformità alla capacità organizzativa dei singoli enti a mettere in campo un'attività. Faccio un esempio: non è possibile che un comune di 3.000 abitanti chieda 100 volontari, non è possibile che un ente che si è costituito da poco e che ha una struttura modesta chieda 200 volontari. Queste cose si stanno verificando gradualmente e stanno impegnando in modo piuttosto consistente l'ufficio e chiaramente vedremo quale sarà il risultato; comunque non c'è dubbio che nessuno si aspettava, né io quando sono arrivato a dirigere l'Ufficio Nazionale nel novembre scorso, né quelli che mi hanno parlato quando sono arrivato, né l'opinione pubblica, né gli addetti ai lavori si pensava che saremmo arrivati ad una tale esplosione di offerte di possibilità di lavorare nel Servizio Civile Nazionale volontario. E' una cosa che non ci aspettavamo, tra l'altro debbo rilevare che è una cosa che riguarda la possibilità di impiego ancora oggi soltanto di ragazze e di ragazzi esenti dalla leva. E' chiaro che poiché l'obiettivo generale, al di là delle valutazioni finanziarie, che comunque hanno un loro peso, l'obiettivo generale del nostro ufficio e del mondo del volontariato è quello di arrivare grosso modo a 50-60.000 volontari nel nostro Paese, a regime, quando ci saranno anche i ragazzi, questa esplosione ci pone qualche problema. Quindi siamo soddisfatti, ci fa piacere forse è anche il frutto della nostra campagna promozionale, tuttavia non c'è dubbio che noi ci troviamo nella fase delicata di dover cercare di procedere per cercare di creare un futuro che sia il più possibile equilibrato: sia nella proiezione ragazzi-ragazze, sia nelle proiezioni regioni, cioè distribuzione regionale, sia nelle proiezioni enti del terzo settore (enti pubblici-enti locali): dovremmo riuscire a creare una condizione di equilibrio interno al Servizio Civile che sia rappresentativa, che ne serbi la caratteristica di Servizio Nazionale, anche in presenza di una scadenza, che la legge prevede per il giugno dell'anno prossimo, per la quale entreranno in campo le Regioni. Cioè dal giugno dell'anno prossimo le Regioni diventano protagoniste del Servizio Civile Nazionale, nel senso che i progetti di interesse regionale passano di competenza delle Regioni. Questo passaggio ha bisogno di un lavoro di preparazione importante, un po' perché noi chiaramente stiamo procedendo con il lavoro dei bandi, dell'approvazione dei progetti, ecc. indipendentemente dall'assegnare ad ogni regione una quota di volontari. Sta succedendo per certi versi il contrario di quello che succedeva con l'obiezione di coscienza, l'obiezione di coscienza nel centro-nord, il servizio civile

volontario, c'è una forte spinta nel Centro-Sud. Perché? Perché l'obiezione di coscienza è una scelta che trova una fertilità culturale maggiore, nelle regioni del centro-nord; il servizio civile volontario, poiché dà un certo corrispettivo, rispetto a un impiego, di 433 euro netti al mese, è visto con un certo interesse in quelle regioni del centro-sud dove magari quella somma è appetibile, se abbinata, come quasi sempre succede, all'attività di studio, ad un'attività universitaria. Dobbiamo provare a lavorare fin d'ora affinché questo passaggio sia realizzato nel modo più armonioso possibile, e quindi era opportuno che ci fossero gli autorevoli personaggi presenti questa sera. Voglio soltanto fare alcune ultime considerazioni e poi passo la parola agli altri relatori. Questo passaggio alle Regioni deve avvenire in modo di mantenere la logica del Servizio Civile Nazionale, che non è l'unica realtà di volontariato presente in Italia: è una realtà particolare, una realtà dei giovani, riservata ai giovani dai 18 ai 26 anni, l'anno prossimo dai 18 ai 28 anni, è un po' la prosecuzione volontaria di una missione di servizio al Paese dei giovani, che li possa avvicinare alla comunità, alla società, alla solidarietà. Poi, certo, c'è tutto un mondo di volontariato che è vastissimo nel nostro Paese, che coinvolge milioni di persone, non in modo così esclusivo, magari qualche ora a settimana, qualche ora al mese, c'è un'attività di volontariato degli anziani importantissima. Ma tutto questo non deve essere confuso se vogliamo mantenere la logica che ha portato a questa nostra esperienza col Servizio Civile Nazionale, che è altra cosa, che mantiene questa sua connotazione, anche perché la legislazione così la inquadra e così la prevede. Noi siamo orgogliosi di questo Servizio Civile Nazionale, che è il primo in Europa, cioè non c'è in Europa, per dimensioni e per impegno, un'esperienza analoga a quella italiana, e noi, approfittando dell'esistenza del semestre europeo a presidenza italiana, abbiamo previsto di organizzare per il 28 e 29 novembre a Roma una conferenza europea sul servizio civile, alla quale inviteremo sia i 15 paesi già membri dell'Unione Europea sia i 10 che entreranno, per discutere insieme su come costruire un Servizio Civile Europeo, che sia quindi un modo per dare un contributo a far sentire i giovani dei 25 paesi non solo cittadini del proprio paese ma cittadini d'Europa. E' un impegno importante, qualificante, ambizioso, innovativo, è un impegno che ha una fortissima valenza culturale. Per aiutare questa vocazione che ci siamo dati abbiamo già fatto pubblicare un bando per progetti soltanto europei che sta raccogliendo delle adesioni e che è finalizzato ai 24 paesi che insieme all'Italia dall'anno prossimo costituiranno l'Unione Europea; quindi è un ulteriore sforzo che facciamo, una volta che il nostro Paese è all'avanguardia in un'esperienza, è giusto che metta a disposizione degli altri il tesoro di questa esperienza e l'insieme delle sue progettualità. Ecco, come vedete, è un'esperienza importante, abbiamo raggiunto dei numeri di rilievo, dobbiamo affinare la nostra capacità di selezione dei progetti, di scelta di qualità, e per fare questo stiamo approntando una circolare per l'accREDITamento che metterà delle condizioni ad ogni ente pubblico o del terzo settore di poter essere accreditato, e di poter essere accreditato in base ad un certo numero di volontari da richiedere, cioè vogliamo la garanzia che i volontari possano essere sicuri di essere affidati a mani esperte, a personale non improvvisato, che possano avere una giusta formazione, che possano avere una giusta esperienza in grado di dare un contributo alla comunità, ma anche un contributo alla loro maturazione culturale e civile. Per fare questo occorre che le nostre procedure di verifica si affinino di più. Speriamo entro il mese di settembre di fare anche questa circolare di accREDITamento, in modo tale che quando decideremo con le Regioni di mettere mano al bando per il secondo semestre, la condizione dell'accREDITamento sarà una delle prime condizioni di priorità, insieme ad altre questioni che verranno poste, di equilibri regionali, per quanto riguarda gli aspetti del numero dei volontari e anche gli aspetti finanziari che

discuteremo nei prossimi mesi. Come vedete, molta carne al fuoco, molte soddisfazioni. Il Papa stesso e il Presidente della Repubblica hanno una grande attenzione per il servizio civile, sono con noi, vogliono che noi si cresca, che si vada avanti, che si faccia bene, e questa è una grossa spinta per lavorare bene. Allora io concludo queste mie brevi introduzioni, non credo che sarà necessaria una conclusione, per cui io farei parlare le quattro persone che sono qui nell'ordine: prima Antonelli, poi l'assessore Borghi, poi Palazzini e poi l'assessore De Poli. Allora, Antonelli, prego.

Paolo Antonelli: Buonasera a tutti. Prima di iniziare il mio discorso volevo ringraziare l'onorevole Palombi che mi ha dato la possibilità di parlare qui.

Faccio una piccola introduzione: io mi chiamo Paolo Antonelli, sono responsabile dei progetti speciali per il Centro Servizi per il volontariato di Pescara.

Prima di iniziare il discorso sul servizio civile vorrei fare una piccola introduzione per farci conoscere: i Centri Servizi per il Volontariato sono nati con la legge 266 del '91, si occupano principalmente di dare consulenze sia fiscali che amministrative e legali per le associazioni di volontariato. Questo è in breve quello che noi siamo. Passando all'esperienza del servizio civile diciamo che vivendo la realtà abbiamo constatato una necessità: che le associazioni di volontariato dovranno adeguarsi, dovranno mettersi al tempo con la fine della leva (e perciò, di conseguenza, degli obiettori di coscienza): a loro verrà meno una risorsa, cioè quella degli obiettori di coscienza, perciò noi come Centro Servizi per il Volontariato abbiamo istituito un ufficio apposito per quanto riguarda la progettazione e lo sviluppo e la ricerca del personale. In pratica diciamo che le associazioni dovranno farsi scegliere dai ragazzi, cioè presentare dei progetti validi, che diano loro una possibilità, un'opportunità di crescere sia personalmente, sia professionalmente. Per fare questo, noi, come Centro Servizi per il Volontariato, abbiamo instaurato una collaborazione con l'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti e Pescara, direttamente con la Facoltà di Scienze Sociologiche, con il Professor Ezio Sciarra. Tutto questo serve per dare la possibilità ai ragazzi di avere dei crediti formativi, cioè qualificarsi, perché, noi diciamo, chi fa volontariato che si dedica al servizio civile deve avere una certa qualifica, perciò dal 1° gennaio 2005 le carte sono scoperte, nel senso che gli obiettori non ci saranno più, perciò le associazioni avranno bisogno di questi ragazzi; avendo questa esigenza i ragazzi dovranno essere motivati, perché saranno liberi di scegliere dove andare a sviluppare il servizio civile. Noi vogliamo dargli un percorso educativo dove le motivazioni profonde e personali devono essere il loro primario obiettivo, cioè quello di dedicarsi agli altri. Adesso io concludo dicendo che noi siamo a disposizione per qualunque cosa, per tutte le associazioni, mi auguro che in futuro anche gli altri Centri Servizi diano questa possibilità. Io ringrazio nuovamente l'onorevole Palombi e passo la parola all'assessore Borghi.

Gianluca Borghi: Buonasera, io mi associo al ringraziamento all'onorevole Palombi, all'Ufficio Nazionale, al Meeting. Sono lieto di poter dare un piccolo contributo rispetto all'esperienza istituzionale e politica di questa regione su un tema che abbiamo cercato di affrontare in una prospettiva inevitabile, date le premesse, data l'esperienza che nel corso di alcuni lustri si è prodotta in Emilia Romagna in merito all'obiezione di coscienza, al servizio civile, alternativo alla leva. Una prospettiva di vera disponibilità alla partecipazione con i soggetti del terzo settore, con l'associazionismo, ovviamente con le istituzioni locali. E' un valore aggiunto quello della condivisione dei progetti, dei percorsi ed oggi anche, e non da oggi, dei meccanismi attraverso i quali giungere ad una valorizzazione del servizio

civile in questa regione che, lo ripeto, per quanto ci riguarda è stata importante; il valore aggiunto determinato dall'esperienza di servizio civile in obiezione di coscienza è, per quanto ci riguarda, allora, un riferimento importante. Sappiamo di non potere, di non dover escludere, non tanto e non solo dalla qualificazione dei progetti, dalla definizione di un quadro forte, chiaro e certo entro il quale collocare l'esperienza che riguarda oggi in Emilia Romagna 4.000 giovani su un complesso di disponibilità però di 11.500 posti potenzialmente fruibili per servizio civile. Senza la partecipazione attiva dei soggetti del terzo settore, lo dico qui, lo dico a Rimini, che è sicuramente la provincia emiliano-romagnola nella quale più forte è stata questa capacità da un lato progettuale degli enti come Caritas, come "Giovanni XXIII", come ARCI, e dall'altra forse anche la corrispondente capacità e disponibilità delle istituzioni a cogliere questa qualità, che non è soltanto qualità progettuale ma è evidentemente qualcosa di più: è valore, condivisione, motore di partecipazione, di responsabilizzazione per giovani, ragazzi, ragazze, è insomma, in qualche modo, cittadinanza attiva. Sono lontani i tempi nei quali, in ogni modo, ogni governo ostacolava lo svolgimento di un servizio civile in un quadro di reale valorizzazione dello stesso, e non in un quadro di subalternità odiosa per certi aspetti ai meccanismi della leva militare; sono lontani i tempi nei quali si andava a quei 26 mesi di latenza entro i quali si poteva o non si poteva essere chiamati a corrispondere al servizio civile. E' stato fatto molto, io ritengo, e in particolare l'ultima legge nazionale è un patrimonio importantissimo del nostro paese. Devo dire che in questo ambito, metto "i piedi nel piatto", le Regioni e il Governo hanno attivato una buona collaborazione. Talvolta, a torto, si pensa che la regione Emilia Romagna ricerchi il conflitto istituzionale. Noi vogliamo attuare al meglio le nostre competenze in un quadro di solidarietà e di interesse nazionale. La regione Emilia Romagna è stata la seconda regione ad attivare, ormai parecchio tempo fa, questo strumento per consentire un incontro virtuoso fra potenzialità delle associazioni, fra richieste dei territori, fra volontà positive dei giovani, dei ragazzi e delle ragazze e, appunto, abbiamo in tal senso attivato questo ufficio in stretta collaborazione, né poteva essere altrimenti, con l'Ufficio Nazionale: c'è una buona collaborazione, che non ci impedisce, su alcuni aspetti, in particolare rispetto ai decreti attuativi della legge 64 di avere posizioni differenti, colgo però una volontà positiva nel legislatore nazionale. Già siamo stati richiamati da chi mi ha preceduto, dall'onorevole Palombi, però, ad un dato molto legato alla contingenza: il prossimo anno le nuove competenze, ovvero, comunque, le nuove responsabilità delle regioni rispetto alla gestione, se così vogliamo dire, decentrata, davvero cogente, dei progetti. Noi siamo pronti, chi più, chi meno, attendiamo solo che possa davvero esplicitarsi questo rapporto virtuoso fra centro e periferie. E d'altronde già la norma nazionale di fatto contempla quelli che sono i contenuti di quella riforma costituzionale in alcune materie; ne cito una per tutte: le competenze sociali sono state assegnate alle regioni. E allora davvero, già partendo da quella fase attuativa così importante, legata alla definizione dei criteri di qualità degli enti convenzionati, siano essi pubblici o privati, è importante che nei prossimi mesi regioni e governo, ma dirà meglio di me De Poli, che ci coordina brillantemente, regioni e governo si incontrino affinché nessuno degli atti propedeutici a quel passaggio venga vissuto come esautoramento di competenze ovvero come invasione delle stesse, fra centro e regioni. Noi siamo disponibili ad assumerci davvero queste responsabilità. E d'altronde questa regione è una delle pochissime, purtroppo, regioni che a tuttora si è data una norma regionale, e voglio ricordare come la legge regionale del '99 (che stiamo già superando con un testo che è già al vaglio della commissione politico-sociale del Consiglio Regionale e che entro il mese di ottobre diventerà la nuova legge di riferimento per il

Servizio Civile in Emilia Romagna, ovviamente, o all'interno del disegno nazionale), voglio ricordare che anche quella legge, anche questo nuovo provvedimento è il frutto di concertazione vera, concertazione sociale e raccordo con le istanze del terzo settore. Noi la sussidiarietà la intendiamo così, non rinunciamo in nessun ambito a svolgere il ruolo di governo che compete all'istituzione regionale, ma allo stesso tempo sappiamo di non poter svolgere questo ruolo di governo senza una reale disponibilità al confronto critico, non soltanto con le istituzioni, ma con i soggetti della società civile, e allora il coordinamento regionale degli enti di servizio civile è, per quanto riguarda l'Emilia Romagna, un soggetto centrale, "crescere", l'acronimo, centrale, e da quell'istanza sono provenute nel corso degli anni le ragioni, le richieste che hanno portato via via, come dicevo, nel '99 questa regione a legiferare, ed ora a superare, per attualizzarla rispetto al quadro nazionale, la legge regionale 38. Nel nuovo provvedimento noi, e mi avvio alla conclusione, abbiamo allora assunto, o meglio, riassunto quella utopia che è stata motore, ormai trent'anni fa, dell'esperienza di servizio civile o comunque anche dell'obiezione alla leva militare. Lo facciamo in un momento difficile, nel quale le ragioni di un'alterità rispetto ad opzioni di forza sembrano essere in grande difficoltà. Noi invece pensiamo, e da Rimini, dove operatori di peace-keeping (?) in Mozambico, in Palestina, con don Oreste Benzi, con la Caritas, con ARCI dimostrano la straordinaria importanza di questa concreta azione per il mantenimento della pace, per il superamento dei conflitti, per la mediazione sociale e civile, abbiamo allora conferma di quanto questo possa essere importante per affermare condivisione, per affermare cittadinanza. Non ci aiuta, ma dirò questo al ministro Giovanardi, l'ho già detto, anzi, nei mesi scorsi, non ci aiuta l'indeterminatezza di questo passaggio fra servizio sostitutivo alla leva e servizio volontario, il Governo e il Parlamento devono davvero superare ogni indeterminatezza nel fissare la data del 1° gennaio 2005 ovvero nel mantenere quell'orizzonte del 2007, ma dobbiamo avere questa certezza, perché davvero a me pare che sia questo uno dei pilastri per poter costruire un sistema volontario del servizio civile sostenibile, appunto, e di qualità. La legge regionale, in modo ovviamente non oppositivo a quella nazionale, rafforza i dati legati alla qualità progettuale, non tedi chi ascolta con i meccanismi che la legge ha previsto, tutti però legati a rappresentare con forza il ruolo dei territori; alle Province vogliamo dare allora un coordinamento in grado di essere attento a quanto di vivo e di vero gli enti di promozione sui territori stessi riescono a sostenere. E' ancora quella definizione di percorsi, di crediti formativi che, dal mio punto di vista, rappresenta, diciamo, in un contesto complesso, ma sostanzialmente agiato quale quello dell'Emilia Romagna, forse uno dei motivi in grado di conferire per i giovani "appeal" per un'esperienza di servizio civile volontario, quindi crediti formativi in grado di rendere, o nel percorso lavorativo o nel prosieguo degli studi universitari, quell'esperienza davvero tangibilmente utile. Abbiamo previsto poi anche, sfidando le ire del governo, il Commissario di governo non c'è più, ma sono certo che questa norma sarà ritenuta invece in qualche modo propedeutica, me lo auguro, di iniziative analoghe: abbiamo ritenuto di scrivere nel testo del provvedimento legislativo che chi effettuerà concorsi pubblici mostrando di aver avuto un'esperienza di servizio civile potrà ottenere un punteggio aggiuntivo. Ripeto, in quel quadro che vogliamo descrivere per sollecitare di più in una società come quella emiliano-romagnola dove forse quei 450 euro rappresentano qualche cosa di diverso rispetto a quello che in molte regioni del sud invece sono. Per aiutare allora questa esperienza, a riprodursi, a autoprodursi, e per far comprendere quanto straordinario sia il valore ad essa connesso, e per i giovani che la svolgono e per le comunità che avranno la fortuna di avere all'interno di esse, appunto, nuove generazioni motivate alla

condivisione, alla comunità, alla cittadinanza completa. Finisco: a me pare che sempre più, allora, anche rispetto all'evoluzione nazionale dovremo fare in modo che il contesto istituzionale sia collegato e comunicante con i settori specifici nei quali è possibile, utile e necessario svolgere il servizio civile. Penso allora alla necessità di integrare in orizzontale i programmi di servizio civile, la nostra legge regionale prevede programmi triennali, con i piani sociali di zona, con il piano sociale regionale; penso alla necessità di inscrivere all'interno delle politiche di cooperazione internazionale le iniziative di caschi bianchi, di *peace keeping* che sempre più stanno producendo, indotte dall'esperienza della responsabilità dei soggetti del terzo settore, iniziative concrete; penso a quello sterminato ambito, che troppo spesso abbiamo sottovalutato, lo dico in modo onnicomprensivo, "abbiamo" come istituzioni, legato al servizio civile, in protezione civile, in salvaguardia, in tutela ambientale, penso insomma ad una riflessione che veda, e in tal senso siamo tutti chiamati (indipendentemente dalla parte alla quale ci rifacciamo, convinti di dover servire le istituzioni), a rendere e a riconoscere il servizio civile come istituzione dello Stato. Troppo spesso il pessimo dibattito che negli scorsi anni, ovvero negli scorsi decenni, ha visto la contrapposizione fra servizio civile e svolgimento della leva militare ha offuscato quelli che erano, sono e continueranno a rimanere gli orizzonti ideali e valoriali entro i quali iscrivere il servizio civile volontario. Noi oggi, invece, appunto, rendendolo realmente istituzione dello Stato e quindi delle Regioni e quindi delle comunità, probabilmente potremo andare a recuperare quel ritardo, e forse non tutto il male viene per nuocere, anche questa fase nuova, difficile, come fanno bene gli enti locali, come fanno bene gli enti convenzionati, nella quale si è andati di fatto ad una drastica riduzione dei giovani richiamati allo svolgimento di questa esperienza, ci servirà per ritrovare quelle ragioni, ci servirà per ritrovare motivazioni, ci servirà per renderci più pronti, scremando anche, in una folta platea nella quale probabilmente non sempre era così forte e centrale il dato valoriale, etico che induceva anche alcuni enti, pubblici o privati, allo svolgimento di questa esperienza; ecco, forse anche questa fase così difficile, se sapremo viverla mantenendo chiari quegli orizzonti e quegli obiettivi potrà riprodurre, invece, appieno le motivazioni ideali che hanno mosso il servizio civile alternativo alla leva obbligatoria. Io ho un obiettivo, che in questa regione i numeri, che hanno visto migliaia e talvolta 10-11.000 giovani svolgere il servizio civile alternativo alla leva, possano riprodursi, si possa, insomma, andare a rendere comprensibile quel messaggio e quel segnale all'interno delle politiche di *welfare*, all'interno delle politiche ambientali, culturali, sociali, comunque intese, delle nostre comunità, e la giunta regionale, il Consiglio Regionale dell'Emilia Romagna, anche con risorse adeguate per far leva su quei momenti di coordinamento istituzionale, di formazione, di conoscenza tenderà allora in modo non sporadico e in collaborazione comunque con lo Stato, pur in questa fase così difficile nei rapporti con il governo, di non omettere iniziative utili a raggiungere quegli obiettivi.

Moderatore: Grazie ad Antonelli, grazie all'assessore Borghi, io volevo sottolineare come il servizio civile in Italia sia un po' nato insieme al mondo del terzo settore, che è stato protagonista non assoluto, ma certamente preminente, di questa attività in tutti questi anni. Il Presidente della Consulta nazionale del servizio civile è un uomo del terzo settore, quindi porta qui la voce non soltanto di un momento di sintesi, ma anche di un momento importante e qualificante, che è quello degli operatori del servizio civile, dei protagonisti, di quelli che sono un po' i professori, se vogliamo dire così, di questa attività, che è un'attività non facile, perché quando si fa un'attività che vede tutti i momenti socioassistenziali

esistenti, moltissimi momenti di divulgazione culturale, la protezione dell'ambiente, la difesa del territorio e così via, è chiaro che riuscire ad avere una cultura che sia in grado di gestire un'attività così diversa, così variegata, non è facile; occorre avere una cultura, occorre avere degli strumenti, occorre avere delle professionalità. E certamente questo è quanto il terzo settore ha messo in campo in questi anni. I Comuni lo hanno recuperato per certi versi attraverso le loro strutture, però è chiaro che chi tiene al mondo del volontariato ha l'approccio giusto con un'attività che per essere esaltante e per avere successo deve essere un'attività allettante, che scateni un po' l'immaginazione, che raccolga una vocazione, che dia esito ad una voglia di essere utili e di essere valutati essenziali. Ecco, queste sono cose che fanno sì che il servizio civile volontario sia diverso da quello obbligato: un giovane sceglie se quello che gli si fa fare corrisponde all'idea che lui ha, o che lei ha, di essere utile a se stessi e agli altri.

Licio Palazzini.

Licio Palazzini: Grazie. Devo dire che dopo una presentazione di questo genere, non per la mia persona, ma per chi dovrei rappresentare, mi sento molto responsabilizzato; e un'occasione come questa del Meeting di Rimini lo è perché molte delle elaborazioni che la Compagnia delle Opere ha sviluppato nel corso degli anni credo che adesso potrebbero tornare abbastanza utili alle novità anche strutturali che il Servizio Civile Nazionale richiede nelle capacità di gestione sia della progettualità, che del monitoraggio dei risultati che un progetto di servizio civile realizza o meno. E credo che sarebbe utile e bello se ci fosse anche da questo punto di vista uno scambio. Il punto di partenza vorrei che fosse su un elemento di attualità: con la fine del mese di agosto, cioè questo fine settimana, termineranno servizio in Italia le prime migliaia di ragazze che hanno iniziato il 2 settembre 2002. L'Ufficio Nazionale, correttamente, chiede a queste ragazze se intendono chiedere un attestato del loro svolgimento di Servizio Civile Nazionale, e di riempire anche un questionario per fornire alcune indicazioni su come loro hanno vissuto questa esperienza. Ecco, io credo che sarà molto importante per le associazioni, per l'Ufficio Nazionale, per le Regioni, che questi risultati siano ben studiati, siano conosciuti e siano messi nel patrimonio di base per le discussioni future, perché, come tutti voi avete detto, il sistema del Servizio Civile Nazionale si basa sulla scelta libera dei giovani; non come nel Servizio Civile alternativo al Servizio militare, sull'adempimento di un obbligo. Quindi quello che io dirò si riferisce a come credo si possa strutturare il sistema del Servizio Civile Nazionale per permettere ai giovani che scelgono liberamente di fare quest'esperienza di poterlo fare bene, ma non sottovaluto che qualunque scelta andiamo a fare dovrà avere come base di riferimento le indicazioni che dai giovani che fanno il Servizio Civile ci arrivano. Dico questo anche perché, avendo la responsabilità di un ente di dimensione nazionale e dialogando spesso con altri operatori di enti di dimensione nazionale cominciano a cogliersi dei cenni di partecipazione giovanile al Servizio Civile Nazionale non soltanto nell'impostazione che ci aspettavamo, e cioè nell'impostazione di una cittadinanza attiva e di voglia di partecipare, ma cominciamo a cogliere i segni anche di un approccio al Servizio Civile Nazionale come esperienza che fundamentalmente deve dare un reddito; tutto quello che poi forse viene, se viene è importante, ma se non viene comunque l'importante è avere reddito. Non è una cosa che ci sorprende, ovviamente, è semplicemente una sfida ulteriore perché gli operatori degli enti locali, del terzo settore chiamati a coinvolgere questi giovani mettano in condizione questi giovani di fare un passaggio in più, come ci dicevamo con gli obiettori: che si entrava obiettori perché eravamo costretti a farlo, ma si cercava di uscire

con una cultura più consapevole della non violenza; probabilmente per il Servizio Civile Nazionale la sfida non cambia. Avere dei giovani che inizialmente hanno un approccio con il Servizio Civile Nazionale più legato alla dimensione economica, riuscire a far sì che quell'anno di servizio sia un'esperienza anche educativa e quindi possa arricchirsi il bagaglio di saperi, benissimo, ma anche di cultura e di partecipazione che si porta a casa alla fine del servizio.

Ovviamente c'è un problema per quando finisce la leva che è molto rischioso: più si trascina l'incertezza e più gli effetti sono nefasti. Sono nefasti per l'Ufficio Nazionale che presumo non sappia come fare la programmazione economica del 2004 e del 2005 non sapendo se il servizio civile degli obiettori continuerà ad essere la priorità nella determinazione del contingente, oppure se sarà l'ultimo anno e allora dovrà attrezzarsi in un modo con una sola priorità, ma a mio avviso la preoccupazione è anche all'interno degli enti: non è assolutamente facile far convivere, nelle stesse attività, giovani obiettori di coscienza che sempre meno percepiscono l'esperienza del servizio civile come un'esperienza di crescita, e ragazze che hanno fatto una scelta volontaria. Al momento, nella mia esperienza personale non mi risultano esperienze di conflittualità, ma più la convivenza delle due esperienze continua e più il rischio si innalza, anche perché c'è un fattore economico che comunque pesa nell'esperienza comune che entrambi i giovani portano avanti. Io dico questo perché, siccome la sfida iniziale il Servizio Civile Nazionale l'ha vinta, e lo diceva bene il direttore, tranne qualcuno, nessuno dava per realistico ipotizzare che nell'arco di un anno si passasse da 170 pioniere del Servizio Civile Nazionale a 8.000 persone in Servizio Civile, e soprattutto che il trend dell'anno successivo portasse al raddoppio (adesso il direttore dice forse anche più del raddoppio), delle persone che faranno Servizio Civile Nazionale. Sulla carta è stata anche vinta la sfida dell'offerta di Servizio Civile e quindi di progetti pervenuti all'Ufficio Nazionale, in modo tale che quella pericolosa situazione che si è creata nel Servizio Civile degli obiettori di coscienza (che fra il 2000 e il 2001 portò al definitivo collasso del Servizio Civile degli obiettori, e cioè la differenza fra numero di domande di obiettori che venivano annualmente accumulate presso i distretti militari e presso l'Ufficio Nazionale e i posti offerti dagli enti), che poi il governo di allora decise di risolvere col meccanismo delle dispense per offerta di lavoro. Il problema per il Servizio Civile Nazionale per fortuna sembra non esserci, perché sembra esserci un numero di progetti presentati all'Ufficio Nazionale che supera in misura significativa il contingente di posti-volontario che la dotazione economica dell'Ufficio al momento prevede. Allora se la sfida di partenza sembra essere positivamente affrontata, cerchiamo di capire come i rischi di una seconda fase li si affronta, e il direttore li metteva in fila uno dopo l'altro. Ecco, io partirei da questo: a differenza del Servizio Civile degli obiettori di coscienza il Servizio Civile Nazionale ha avuto due altissime legittimazioni, da parte del Presidente della Repubblica e da parte del Papa, e l'attuale governo ha incaricato, a differenza di tutti i governi precedenti, un ministro di seguire con delega specifica il Servizio Civile Nazionale. Ecco, io credo che questa posizione istituzionale di partenza adesso dovrebbe essere allargata alla partecipazione delle Regioni e del terzo settore, in modo tale che sia possibile avere una sede di indirizzo politico che permetta a questi soggetti (governo, Regioni, Ufficio Nazionale, terzo settore, rappresentato dalla conferenza nazionale degli enti di Servizio Civile) di poter affrontare in modo consapevole le sfide che adesso abbiamo di fronte. Non sono semplici: velocemente, la prima sfida che vedo è che si trovino gli strumenti perché la domanda di partecipazione dei giovani possa essere soddisfatta, con opportunità su tutto il territorio nazionale. Io qui faccio un dato che riguarda la Regione Emilia Romagna: se non

interveniamo per tempo la Regione Emilia Romagna può trovarsi nella spiacevole situazione di avere una forte capacità progettuale ma una insufficiente risposta giovanile, ma non perché la regione Emilia Romagna, o gli enti che si impegnano nella regione Emilia Romagna non fanno bene il loro mestiere, perché il Servizio Civile Nazionale ci mette di fronte a dati di fondo delle condizioni giovanili, e non è solo il rapporto con il mercato del lavoro, è la concezione che si ha della vita di gruppo (se siamo abituati a stare in gruppo o a stare da soli), se le scelte sul mercato del lavoro sono tali che prima viene quello e poi viene tutto il resto, se l'accesso all'istruzione universitaria è un accesso possibile o meno, queste tematiche, che con l'obiezione di coscienza potevamo mettere nell'angolo, adesso con il Servizio Civile Nazionale non le possiamo mettere nell'angolo, quindi credo ad esempio che accanto ad un buon lavoro, su scala regionale, di promozione presso tutte le fasce giovanili. E per noi è stata una sorpresa, a Milano, scoprire che alcuni progetti, che lavoravano nelle periferie milanesi hanno incontrato il 100% di domanda dei giovani perché in quelle periferie 433 euro sono un emolumento interessante; e altri progetti, nella stessa città di Milano, che operavano su altre aree della città di Milano, incontravano scarsissima partecipazione. Quindi va benissimo che si ragioni per grandi numeri fra nord e sud, ma ogni Nord ha il suo sud e da questo punto di vista l'informazione da parte delle regioni e degli enti che progettano deve essere affiancata a quella dell'Ufficio Nazionale, perché altrimenti l'impatto generale della pubblicità dell'Ufficio Nazionale, se non trova, in scala regionale e cittadina, i luoghi e le informazioni utili, rischia di essere un po' disperso. Avevamo suggerito che, ad esempio, fosse possibile sostenere la mobilità sul territorio nazionale, per cui, in caso di richiesta da parte di giovani di alcune regioni, in cui la progettualità non è sufficiente per venire incontro alla domanda giovanile potesse essere bilanciata con la possibilità di fare Servizio Civile in altre aree del Paese. Mi rendo conto che è una proposta che scotta, però valutiamo se il risultato finale, non deludere le aspettative giovanili e soprattutto permettere alle comunità locali di avere comunque la risorsa del Servizio Civile, non sia comunque un aspetto da valutare. L'altra cosa che vorrei richiamare si riferisce all'offerta di Servizio Civile. Ecco, lo diceva già il Direttore, lo dico molto francamente, a me che siano arrivati, al 30 di giugno del 2003, progetti per 43.000 posti all'Ufficio Nazionale non mi fa stare per niente tranquillo, anzi mi preoccupa, perché se fossero arrivati con un meccanismo graduale di ingresso nel Servizio Civile, chiarezza strategica su che cosa ci si aspetta, allora sarebbe stata una grande operazione politica, prima ancora che legata al Servizio Civile, ma progetti per 43.000 posti che arrivano nell'arco di un anno sottintendono in molti casi altri obiettivi affidati al Servizio Civile, che sono obiettivi collegati a dinamiche territoriali di consenso o che sono legati a dinamiche territoriali di lavori socialmente utili; e occorre stare molto attenti su questo, perché ho il timore che un Servizio Civile Nazionale che arrivasse a grandi numeri, ma fondato su due gambe che litigano fra di loro, quella della solidarietà e quella del lavoro socialmente utile, non reggerebbe, alla lunga, e siccome noi abbiamo investito per anni nel Servizio Civile Nazionale vorremmo che questo tipo di scenario non si realizzasse. Adesso, ne faceva riferimento il Direttore, è in via di preparazione (speriamo che possa essere sottoposto anche alla Conferenza degli enti) uno schema di lavoro sull'accreditamento: ecco, io credo che questo sia materia perché fra Ufficio Nazionale, ministro, regioni, terzo settore si possa cominciare a discutere nel merito: che cosa voglia dire l'attuazione del decreto 77 del 2002, per quanto riguarda la riarticolazione delle funzioni tra governo e regioni per la parte istituzionale e per quanto riguarda la progettazione fra livello superregionale e livello nazionale: prima cominciamo e meglio è, anche perché molti enti che hanno cominciato i

progetti il 1° luglio del 2003 stanno programmando di continuare l'esperienza del Servizio Civile Nazionale col luglio del 2004, e se non viene velocemente costruito il telaio perché il luglio del 2004 esista nel calendario del Servizio Civile Nazionale, poi non so che tipo di ripercussioni potrebbero esserci, e non sulle associazioni o sui Comuni che hanno l'atteggiamento del "mordi e fuggi" verso il Servizio Civile (ci provo per un anno, poi se va bene va bene, se va male arrivederci), ma per quelli che ci investono occorre sapere se il secondo semestre del 2004 e il 2005 è un periodo su cui programmare è una questione dell'oggi, non del futuro. Io mi fermo su questo, l'ultima considerazione si riferisce alla dimensione europea del servizio civile. Una volta tanto, la positiva anomalia italiana: noi siamo l'unico paese, insieme alla Germania, che ha il servizio civile alternativo al servizio militare a dimensioni di massa (i numeri che venivano detti inizialmente), e in più che ha leggi federali in Germania, legge nazionale in Italia, che preveda la partecipazione volontaria ai programmi di servizio civile. Io sollevo questo argomento perché, ad esempio, una delle cose che ancora non riesco a capire è per quale motivo l'accesso al servizio civile in Italia debba essere riservato esclusivamente a cittadini italiani, nello stesso momento in cui si incentivano i cittadini italiani a fare progetti di Servizio Civile Nazionale all'estero; e abbiamo la difficoltà, lo riscontriamo in questi giorni, la difficoltà a trovare delle partnership con associazioni di altri paesi, che ci dicono: "Ma noi potremmo inviare nostri giovani presso le vostre associazioni, per fare un'esperienza di scambio?" Gli diciamo: "Sì, se vogliono fare un'esperienza di vacanza in Italia ci vengano pure, ma sappiate che per la legislazione italiana questi sono dei liberi cittadini che vengono a trascorrere un po' di tempo presso le nostre associazioni." Quindi credo che, agganciandolo al tema dell'impegno del governo sul semestre di presidenza, anche questo tema dovrebbe essere rivisto. Grazie.

Moderatore: Allora la conclusione a Antonio De Poli, Assessore ai Servizi sociali della regione Veneto e anche coordinatore degli assessori italiani, delle Regioni italiane per quanto riguarda i Servizi Sociali, e quindi anche il Servizio Civile.

Antonio De Poli: Grazie. Anch'io nel portare il saluto della conferenza delle Regioni e anche mio personale credo che il tema di oggi sia uno dei temi principali e fondamentali per lo sviluppo di una cultura della nostra società. Io vedevo un po' cosa è stato fatto dagli amici del Servizio Civile Nazionale. Fare qualcosa di utile per gli altri, significa far questo, significa rendersi utile alla società oppure significa entrare in un contesto lavorativo diverso? Io credo che questi obiettivi siano tutti giusti e corretti, e debbano essere un po' la sintesi della situazione per cui un ragazzo si avvicina al Servizio Civile volontario, nel prossimo futuro, e credo che culturalmente, in una società dove le diversità sono oggetto di tutti i giorni, anche tra il nord, il centro e il sud, attraverso il nord-est e il nord-ovest: vediamo ad esempio che al nord-est il 65% ritiene che sia un servizio utile per gli altri, al nord-ovest solo il 25%, quindi si differenzia non solo rispetto al nord, sud o centro, ma anche rispetto a delle situazioni culturali che nella storia degli ultimi 20, 30, 40 anni ha fatto sì che si sia sviluppato un territorio, una regione, una città, una provincia in modo diverso da altre. allora credo che da questo presupposto il passaggio anche dell'anno prossimo, il secondo semestre, del Servizio Civile Nazionale alle Regioni diventi un passaggio importante, ma importante rispetto al fatto che non andiamo a distruggere una storia o non andiamo a perdere quello che si è lavorato in questi anni, sia sull'aspetto nazionale, sia sull'aspetto anche territoriale. Allora credo che la vera scommessa che noi dobbiamo fare da qui al prossimo futuro, ma da subito, sia quella di effettivamente far capire ai giovani, ma

forse i giovani l'hanno capito, ma far capire alle istituzioni, far capire alla società cosa significa il Servizio Civile Nazionale, che non è più l'obiezione di coscienza, anche se ci sono tutta una serie di parametri che possono riportarla; che significa che non c'è più il servizio militare obbligatorio famoso, ma bensì che è un servizio che va verso chi, cosa e come? Che va verso la società, che può dare dei crediti formativi o lavorativi, rispetto al percorso universitario o lavorativo stesso, e quindi può dare delle possibilità dirette o indirette nel prossimo futuro nella crescita della persona stessa, crescita che è una crescita personale, su certi valori, sulla solidarietà in modo particolare, e sugli interventi di una società dove la salute e il benessere, e la qualità della vita diventa tutti i giorni sempre un aspetto fondamentale e importante, rispetto a tutti noi. E allora credo che la vera scommessa sia quella della costruzione della rete, attraverso le istituzioni, ma in modo particolare attraverso il mondo del terzo settore, che è in modo particolare quello che poi va a costruire la nostra società rispetto alle politiche alla persona, che sono tutte: quando si parla di politiche alla persona si può andare dalle politiche sociali alle politiche dell'assistenza, alle politiche sull'ambiente, alle politiche sulla cultura, ecc, ecc. Quindi, rispetto a questo presupposto, credo che la vera scommessa che come Regioni dobbiamo fare, insieme chiaramente con il Servizio Civile Nazionale, quindi mi rivolgo in modo particolare all'amico Palombi, proprio per capire con che modalità oggi più che mai dobbiamo cercare di intervenire per raggiungere quegli obiettivi che sono stati fin adesso presi in considerazione. Chiaramente dovremo anche avere la definizione con esattezza dei termini di intervento perché fintantoché non si definisce questo siamo tutti in un limbo che non si capisce bene dove, cosa e come. Ma credo che, una volta risolto questo aspetto, dovremo con forza riuscire a creare quella rete di servizi, quella rete di condivisione, che è una condivisione culturale prima ancora che operativa, tecnica, che ci permette effettivamente di fare e di rilanciare il servizio civile, rilanciarlo non tanto sui giovani, ma rispetto al contesto globale della nostra società, perché su questo, invece, viene ancora snobbato, viene snobbato perché non conosciuto, viene snobbato perché ancora non si capisce qual è l'obiettivo del Servizio Civile volontario, viene snobbato perché ancora non c'è una coscienza rispetto a cosa significano migliaia e migliaia, decine di migliaia di persone che tutti i giorni sono all'interno della nostra società, nelle nostre famiglie, all'interno della nostra struttura di tutti i giorni, per poter dare il loro contributo alla crescita lavorativa o alla crescita di una qualità della vita che sicuramente dà quei presupposti che tutti noi per caso per molti aspetti ancora non riusciamo a vedere o a captare. Ma se domani questo venisse a mancare sicuramente purtroppo vedremo il presupposto della mancanza di, citava prima il mio collega, 10.000 nella regione Emilia, altri 10.000 nella regione Veneto, centinaia di migliaia in tutta Italia che vengono a mancare su una forza fondamentale che ci permette di avere un contesto di obiettivi, oggi, importante, che non è più possibile che non ci sia. Allora credo che la vera scommessa passi attraverso questo presupposto, ed è anche l'impegno che come regioni, ma in accordo con il mondo del terzo settore, in accordo con il Servizio Civile Nazionale dovremo fare proprio per raggiungere quegli obiettivi che sia quello di dare una risposta concreta ai bisogni e alle risorse della nostra società. E su questo vi ringrazio tutti quanti.

Moderatore: Grazie a tutti gli intervenuti, grazie al pubblico attento e buona sera a tutti.